



MEDIO ORIENTE



Terra sancta, terra stanca

di Gian Maria Piccinelli

Lo sguardo è sereno, ma severo. Padre Jihad Yousef, superiore della Comunità monastica di Deir Mar Musa in Siria, è a Roma.

(a pag. 3)

OIKOS

Il modello Caserta funziona anche in Burundi

di Maddalena Maltese

(a pag. 6)

SCUOLA

“Il Festival ha ancora da dire”

di Antonia Di Pippo

(a pag. 12)

ANSPI

“La Gioia dello Sport”

di G. A. Vinciguerra

(a pag. 8)

“La vita delle persone vale sempre meno”



Caserta. Chiesa di N.S. di Lourdes, Mons. Pietro Lagnese con il Prof. Marco Impagliazzo

L'intervento del Presidente della Comunità di Sant'Egidio a Caserta

(a pagg. 4-5)

POLITICA



“La politica vissuta come servizio”

di Nando Santonastaso

Per una commovente quanto suggestiva coincidenza, nei giorni in cui si spegneva Paolo Broccoli nelle sale cinematografiche si proiettava il bel film sugli ultimi anni di Enrico Berlinguer.

(a pag. 7)

SOCIETÀ

“Orange the world”

di Lidia Luberto

(a pag. 13)

BIOETICA



L'incontro di clero delle diocesi di Caserta e Capua con Mons. Vincenzo Paglia

di Luigi Nunziante

(a pag. 2)

CULTURA

Siamo fatti di stelle

di Giorgio Agnisola

(a pag. 15)



CARITAS

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

di Rosaria Monaco

(a pagg. 10-11)

Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico

“Il valore didascalico e catechetico dei beni culturali della Chiesa”

di Fernando Latino

(a pag. 14)

L'incontro di clero delle diocesi di Caserta e Capua con Mons. Vincenzo Paglia

“Destinati alla vita”

di Luigi Nunziante

Il 26 novembre il clero delle diocesi di Caserta e Capua si è riunito al Teatro “Caserta Città di pace” per un momento di riflessione e di aggiornamento con l'Arcivescovo Pietro. Il relatore della mattinata è stato Mons. Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, sul tema del “fine-vita”, presentato alla luce del *Piccolo lessico del fine vita*, edito a fine giugno scorso. Per Mons. Lagnese questa occasione è una possibilità di “riflettere, dal punto di vista pastorale, su un tema oggi fortemente segnato da diverse visioni ideologiche. La visione antropologica imperante vede al centro il singolo e questo non consente di affrontare nel suo complesso un tema così profondo e dibattuto”. Mons. Paglia, nella sua introduzione, ha dichiarato che



perché la legislazione corrente è controversa in merito, ma per lui “la legge non risolve il problema”. D'altro canto la riflessione sui Novissimi è un “cantiere chiuso”. Nella sua relazione ha continuato asserendo che la questione del fine vita si lega indissolubilmente ad un altro tema forte: la vecchiaia, tema che ha affrontato in un suo volume: “Destinati alla vita”. Vecchiaia e fine vita

Ma spesso ci si ferma solo ad analisi sociali o mediche. Partendo da un esame della vecchiaia come problema demografico che interroga oggi soprattutto le società occidentali, il Presidente della Pontificia Accademia per la Vita racconta le origini della legge approvata recentemente dal governo Meloni, alla cui progettazione e stesura egli stesso ha partecipato. La vecchiaia d'altronde - sostiene monsignor Paglia - non è solo età biologica, ma anche età spirituale, tempo di crescita interiore. E in questo senso va rivalutata e persino ripensata e riprogettata. Nella sua relazione è entrato nel cuore della questione, invitando a riflettere su quelle domande “che riguardano il momento



Caserta. Teatro “Caserta Città di Pace” Mons. Lagnese e Mons. Paglia (foto nella pagina)

il fine vita è un “tema largo”. In Italia è una questione calda,

sono temi centrali nella riflessione odierna.

ultimo della nostra esistenza, nella consapevolezza che, se c'è un ‘fine vita’ che non possiamo semplicemente rimuovere, esiste però anche una continuità della vita nella sua forma eterna, amata da Dio da sempre, e verso la quale dobbiamo camminare con speranza, meno preoccupati di sopravvivere e più attenti al tema del risorgere”. Nella parte conclusiva, commentando l'ultimo articolo del Credo, “aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”, l'Arcivescovo Paglia ha parlato della prospettiva cristiana di una vita che non finisce con la morte: narra della risurrezione di Gesù, del mistero della risurrezione della carne, della salvezza che va intesa come universale e non individuale, della beatitudine celeste. È questa in fondo la *vexata quaestio* o forse la sfida della Chiesa in questo nostro tempo.



Pontificia Accademia per la Vita

“Piccolo lessico del fine vita”

A cura della Redazione

La Pontificia Accademia per la Vita ha pubblicato nel giugno scorso un agile testo intitolato *Piccolo lessico del fine-vita*. In questo testo si è voluto prendere in considerazione 22 questioni sul fine vita, argomento costantemente dibattuto da porzioni sempre più ampie della società. Le intenzioni che hanno orientato la stesura del volume sono molteplici. Si vuole prioritariamente favorire un confronto sereno tra i diversi linguaggi morali per cui si rinuncia a nominare le categorie di sacralità e indisponibilità della vita che risulterebbero divisive. Si puntualizza che la nozione di libertà non va confusa con un'auto-determinazione assoluta. Ci si propone altresì di fornire una terminologica adeguata a definire con chiarezza le situazioni in cui i pazienti si vengono a trovare e si mira a ridefinire il rapporto tra etica e diritto. Il primo concetto preso in esame è quello dell'ineludibile esigenza di accompagnare in scienza e coscienza il malato in ogni fase della malattia. Grande importanza viene data alla palliazione che non abbandona il paziente, anche quando non ci sono possibilità di recupero e garantisce un approccio di cura globale. Si ricorda anche che l'idratazione, l'alimentazione e la ventilazione artificiali sono tradizionalmente indicati come ‘trattamenti di sostegno vitale’. Sulla possibilità della loro interruzione si è molto discusso. La posizione della Chiesa è stata più volte espressa. Pio XII e recentemente Papa Francesco hanno asserito senza ombra di dubbio che non sussiste «l'obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili» e che si possono lecitamente interrompere quelli che non raggiungono più la loro finalità propria. Oggi però il novero dei trattamenti di sostegno vitale, grazie agli sviluppi tecnologici, si è notevolmente ampliato. Sarebbe auspicabile giungere al più presto a precisare, secondo una rigorosa accezione medico-sanitaria, i limiti di questi interventi senza ricorrere a vie legali al primo verificarsi di contenziosi. Nonostante alcuni palesi limiti, si riconosce anche l'utilità di redigere le disposizioni anticipate di trattamento, adatte a rendere edotti delle proprie preferenze qualora non si sia più in grado di interloquire con il personale sanitario. A questo scopo, in appendice, si propone il mo-

dulo compilato da un gruppo di studio organizzato dalla rivista Aggiornamenti sociali. Attenzione viene anche data alla medicina intensiva che ha un indiscusso valore, ma che allo stesso tempo deve essere applicata solo fino a quando risulta essere proporzionata alle effettive situazioni cliniche del paziente e non in contrasto con le eventuali disposizioni anticipate precedentemente sottoscritte. In aggiunta si annota che troppo spesso si citano in modo improprio, quasi fossero sinonimi, il coma, lo stato vegetativo e la minima coscienza, condizioni nettamente diversificate dal punto di vista medico. Per quanto riguarda l'accertamento della morte si riafferma la validità del criterio neurologico (cessazione totale e irreversibile di ogni attività encefalica), validato dalla scienza e antropologicamente riconosciuto idoneo per designare la «totale disintegrazione di quel complesso unitario ed integrato che la persona in se stessa è». Sono negativamente valutati il ricorso all'eutanasia e al suicidio assistito, mentre la sedazione palliativa profonda è ritenuta adatta, qualora permangano nella fase terminale sintomatologie dolorose non controllabili diversamente. Si riconosce la convenienza di sottrarsi ad ogni forma di ostinazione irragionevole, ovvero all'accanimento terapeutico, arrivando a sospendere i trattamenti atti unicamente a procurare «un prolungamento precario e penoso della vita». A più riprese si sostiene l'importanza della pianificazione condivisa delle cure in presenza di «patologie degenerative inguaribili o caratterizzate da un'inarrestabile evoluzione con prognosi infausta». Questa pratica ha il grande vantaggio di favorire la relazione tra il medico e il paziente affinché possano concordare le decisioni da assumere nelle diverse tappe dell'evoluzione della patologia. Si specifica ulteriormente che la donazione di organi è un atto di autentica solidarietà e altruismo. Questo libretto si mantiene sulla scia della più consolidata tradizione ecclesiale e lo scopo dichiarato fin dall'introduzione è proprio quello di «aiutare chi cerca di districarsi nella giungla di queste tematiche intricate», ma anche esplicitare il pensiero ecclesiale in materia per evitare che si continui ad attribuire ingiustamente ai credenti affermazioni che sono invece «frutto di luoghi comuni non adeguatamente scrutinati».

La cura del dialogo

Terra sancta, terra stanca

di Gian Maria Piccinelli*

Lo sguardo è sereno, ma severo. Padre Jihad Youssef, superiore della Comunità monastica di Deir Mar Musa in Siria, è a Roma da qualche giorno per presentare l'ultimo libro di Paolo Dall'Oglio, *Dialogo sempre con tutti* (Centro Ambrosiano, 2024, in cui sono riunite alcune riflessioni anteriori alla sua espulsione dal Siria nel 2012 e del suo rapimento nel 2013, ma certamente sempre attuali). Lo accompagno ad un appuntamento e, nell'attesa, ci sediamo in un bar per bere qualcosa insieme. Gli chiedo degli amici della Comunità, dei

tra le parti di un conflitto che non conosce più ragioni. La retorica dell'odio serve ad alimentare la violenza, perché – penso alle parole di Paolo Dall'Oglio – senza odio la violenza non ha più senso. Le risposte di P. Jihad sono lente. Di fronte agli eventi di questi ultimi due anni, in particolare, è difficile non provare una rabbia profonda. Lo osservo mentre parla. Sembra vincere la rabbia con un sorriso che esprime affetto. È come se nella sua mente affiorassero di continuo, dal cuore, uno per uno, i nomi, i volti e le vite di tutti coloro sono nell'inferno dell'interminabile conflitto me-

alza le mani per invocare aiuto e le stringe per sostenere chi non ce la fa più a camminare. Mi parla di Marwan, un giovane siriano che è riuscito ad arrivare in Italia per curarsi. In Siria mancano le medicine e in pochi hanno i soldi per curarsi. Manca anche il pane, aggiunge. I più possono permetterselo ogni tanto. Nel 2020 un dollaro valeva circa 700 lire siriane, oggi ne vale circa 15.000. Gli stipendi pubblici sono equivalenti a 10-12 euro. In questi anni, dopo il 2011, chi ha potuto emigrare ha preso la via del Libano o della Turchia, pur sapendo che sarebbe stata per lo più una vita di strada senza



camminano insieme in Siria, in Libano, in Palestina. Come anche in Israele, dove non si è più al sicuro dalle bombe che cadono dal cielo e dove si muore in nome di una terra promessa in cui non scorre latte e miele, ma sangue e lacrime. In questi paesi, i toni trionfalistici di una politica che non vuole la pace non attenuano lo strazio delle madri di fronte alla morte e alle ferite che ogni conflitto porta con sé. Le lacrime delle madri diventano preghiera che si leva dalla terra, una grande preghiera comune che non ha confini né partiti, perché ciascuna e tutte insieme possano riabbracciare i loro figli, di qualunque colore sia la bandiera in nome della quale combattono, e possano continuare a dare vita, tornare a sorridere vedendo i bambini correre e giocare liberi e sereni.

C'è una parola di P. Jihad che ritorna spesso. La gente è stanca, la terra è stanca. La voce per gridare non c'è più. Forse non c'è più qualcosa per cui gridare. Tutto sembra ineluttabile. Non si pensa più a domani, ma solo a sopravvivere oggi. Le macerie non sono solo materiali. Quelle spirituali e psicologiche sono le più difficili su cui ricostruire. Eppure, in questo disastro, esiste la solidarietà. Se le menti sono stanche, le mani non cessano di condividere il poco che rimane. Non saprei dire se sia per il ricordo della tradizionale ospitalità semitica che ha antiche radici abramitiche o solo una sorta di riflesso automatico che viene da abitudini trasmesse tacitamente dai genitori ai figli. Anche nella miseria, l'accoglienza resta un dovere che apre alla speranza di un futuro diverso. Attraverso l'incontro con l'altro si apre una finestra per far entrare un soffio di vita e si intravede un tempo più fecondo. Si apre la porta all'Altro, al divino, di cui ogni donna e uomo è immagine, sia egli musulmano o cristiano o ebreo, o cittadino di questo o quel paese. Mi vengono in mente i tanti racconti di coloro che, come volontari, sono partiti per portare un aiuto in mezzo alla devastazione della guerra e si sono ritrovati accolti con il sorriso di chi sa di condividere con l'ospite forse l'ultimo pezzo di pane o l'ultima bottiglia di acqua. Jihad mi racconta che nel Monastero di Mar Musa i visitatori

stanno tornando numerosi, da soli o in gruppo, alla ricerca di un momento di serenità e di pace che è difficile vivere altrove. Giovani e adulti, senza divisioni confessionali, arrivano in quel luogo che Paolo Dall'Oglio sognò nel 1982 come uno spazio dove poteva rinascere un monachesimo che divenisse ponte tra Islam e Cristianesimo, chiamato al dialogo profondo, quotidiano, faticoso, in vista della comunione tra cristiani di diverse confessioni e tra cristiani e musulmani. Il ritorno dei pellegrini al Monastero è un segno, anche se piccolo, che qualcosa lentamente sta cambiando e che le persone sono alla ricerca di un senso per tutto quanto è avvenuto e sta ancora avvenendo. Un segno che la convivenza, in questa storia che viviamo, è possibile.

Quella terra stanca del dolore, del sangue e delle lacrime, è terra comunque santa perché è la terra di Gerusalemme, verso la quale camminano e saranno accolti tutti i popoli, da oriente e da occidente. Non ci sono confini che possano fermare questa marcia escatologica, la quale oggi è già storia in ogni gesto, anche minimo, di accoglienza e condivisione, in ogni incontro che diviene spazio di dialogo, apre le porte, abbatte i muri, spiana le strade e sposta le pietre che possono far inciampare noi e l'altro. Terra stanca della morte e santa perché ci ricorda la santità di ogni vita umana e del creato, per la presenza di Dio in ciascuno di noi e in tutto l'universo.

Etty Hillesum, nel suo Diario, prima della morte nell'inferno di Auschwitz, scriveva: "Tu [Dio] non puoi aiutare noi, ma siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutare noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica cosa che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a dissepellirti dai cuori devastati di altri uomini". Non serve tanto invocare Dio per far cessare le guerre, quanto cercare di incontrarci e aiutarci reciprocamente, nelle nostre diversità, per salvare la scintilla divina che ci abita e per la quale ci riconosciamo viventi. Le guerre, allora, cesseranno.



Padre Jihad Youssef

progetti, ... Non oso condividere la profonda e arrabbiata confusione che provo di fronte al caos mediorientale, ma sento il bisogno di parole dirette e autentiche, che raccontino dall'interno quello che si vive ogni giorno, senza la mediazione dei troppi interessi in gioco che muovono, a tutti i livelli, le notizie che ci giungono ogni giorno. So che qui c'è una retorica che difende una parte e una retorica che difende l'altra; c'è la retorica del nemico da demonizzare e sconfiggere; c'è la retorica del terrorismo; anche di fronte a un numero incalcolabile e ingiustificabile di vittime, il discorso sul genocidio mi pare retorico nella misura in cui continua ad alzare muri di separazione, a creare distanze siderali e incolmabili

diorientale, ma che lui ha conosciuto e amato. Un inferno fatto di lutti, esili, fame, povertà, dove le lacrime non leniscono più le fiamme del dolore. Un inferno alimentato da interessi criminali, politici ed economici, giustificati in nome di un'ideologia o della religione, smanie di potenza di soggetti stranieri e lontani, che giocano con la disperazione di chi spesso non ha più nulla da perdere o, certamente, non ha nulla da guadagnare. In quelle terre che da oltre un secolo non conoscono la pace, le lacrime non hanno nazionalità o bandiera o religione. Lì, in quell'inferno, ci sono persone, amicizie, affetti che danno un senso diverso al racconto della guerra, che consentono di sentire l'umanità che va avanti, che resiste, che

certezza di passare in Europa o in America. Oggi la guerra è arrivata alla periferia di Beirut. Da lì, molti siriani cercano di rientrare verso "casa". Molto probabilmente la loro casa non esiste più. Sperano di ritrovare parenti e amici che possano offrire loro un riparo. Si riabitano le case bombardate che conservino almeno un tetto, anche se pericolante. È un mondo fatto per lo più di donne, anziani e bambini. Gli uomini abili sono a combattere su qualche fronte di questa guerra fratricida. Si attende che tornino, molti non torneranno più. La rassegnazione è grande, ma non viene meno la speranza che la guerra finisca presto, che si possa tornare a vivere, a ricostruire, a pensare al futuro. Speranza e rassegnazione

*Dipartimento di Scienze Politiche
Università della Campania L. Vanvitelli

L'intervento del Presidente della Comunità di Sant'Egidio a Caserta

“QUANTO VALE LA VITA DI UN UOMO”

di Marco Impagliazzo

Quanto vale la vita di un uomo? È il titolo di questo libro di don Antonello Giannotti, un libro necessario e importante. Recentemente nel contesto del grande convegno internazionale di preghiera per la pace con le grandi religioni mondiali, che Sant'Egidio organizza ogni anno, questa edizione a Parigi, per portare avanti lo spirito di Assisi, una dei temi di dibattito è stato: “La vita delle persone vale sempre meno”. Parlando sull'argomento, la filosofa Donatella Di Cesare ha affermato: “Siamo entrati in una nuova epoca storica, dominata da regimi di guerra. E ciò ha conseguenze non solo sul panorama geopolitico, ma anche sulla nostra percezione degli altri e di noi stessi, sulla nostra umanità”. “Si è imposta – prosegue Di Cesare – una visione ignominiosa della vita, quella che esistono vite che valgono meno di altre, cioè

Casertano: persone accolte, ascoltate – quanto è importante l'ascolto in un tempo così ego-centrato -, aiutate e non dimenticate. Partire dalle storie è decisivo per tanti aspetti. E qui più di metà del libro è costituita dalla narrazione di storie. Lo è perché le storie sono l'unico ancoraggio alla realtà così com'è, fuori da luoghi comuni o da teorie prefabbricate; solo partendo da esse si può giungere ad una comprensione più profonda del fenomeno migratorio: “Fenomeno antico e dalle cause molteplici e sempre più complesse – cito a pag. 10 – Non lo si comprende se non si guarda allo scenario geopolitico globale condizionato dalle ingerenze pesanti dell'economia e della finanza drogate che schiacciano diritti naturali universali. Tutto questo – scrive ancora l'autore – si traduce in storie di degrado e di sopraffazione, di sfruttamento e di schiavitù insopportabile”. Non basta, cioè, studiare sui libri e

ci era stato imposto: la vita reclusa. Perché uscire, esporci ai pericoli, se tutto può essere portato a domicilio? È il tempo delle “sacre pantofole”, come scrive Pascal Bruckner. Esito quanto mai sorprendente per un continente che ha fatto la storia del mondo, nel bene e nel male. Al contrario, chi si mette a fianco dei migranti, chi si espone nell'ascolto e nell'aiuto, apprende molto, impara ad interpretare i segni dei tempi, si apre alla comprensione della storia. Papa Francesco, come sapete, sostiene che il mondo ed il proprio tempo li si comprende meglio dalle periferie, geografiche ed esistenziali, piuttosto che dal centro. Ed è così. Quanta cultura scaturisce dalle strutture di accoglienza, che Giannotti giustamente definisce “crocevia del mondo”. Potrei farvi l'esempio di un campo profughi di Cipro, dove Sant'Egidio da alcuni anni è presente con progetti di sostegno ai richiedenti asilo. I cam-



Il Prof. MARCO IMPAGLIAZZO è Presidente dal 2003 della Comunità di Sant'Egidio (fondata da Andrea Riccardi nel 1968) e professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre nel Dipartimento di Scienze della Formazione, dall'aprile del 2018, dopo aver insegnato all'Università per Stranieri di Perugia dal 2001 al 2018. Il 21 novembre scorso è stato a Caserta per presentare il libro di don Antonello Giannotti, di cui pubblichiamo l'integrale relazione.

ospiti si svegliavano, facevano colazione e andavano a cercare lavoro a giornata nelle campagne limitrofe a Caserta. La sera tornavano, esausti ed umiliati, da ore ed ore di lavoro in condizioni disumane e degradanti” (pag. 61). Non si potrebbe essere più chiari. Pensiamo anche alle drammatiche condizioni imposte alle donne con lo sfruttamento sessuale, alle terribili umiliazioni cui sono sottoposte. Una recente indagine ha messo in luce come negli insediamenti informali dove alloggiano i braccianti stranieri – l'elenco è vasto, da San Ferdinando in Calabria a Borgo Mezzanone in Puglia, alla Piana di Gioia Tauro – è accertato l'abuso di Rivotril, un potente ansiolitico che può essere usato anche per trattare gravi sindromi da stress post-traumatico: la salute mentale delle

persone straniere che lavorano nei campi è costantemente a rischio. A ciò si aggiunge l'isolamento: smettono di chiamare casa, smettono di rispondere, spariscono, perché non sanno come raccontare a genitori, parenti, figli, cosa gli sta succedendo in Italia, il proprio fallimento. È cambiato qualcosa negli ultimi anni? Giannotti fa riferimento più volte alla legge contro il caporalato, la 199/2016. Sono stati fatti passi importanti ma non ancora sufficienti per sconfiggere questa piaga sociale. Ha detto Jean-René Bilongo, sindacalista della Flai-Cgil e presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto: “La morte atroce di Satnam Singh l'estate scorsa ha risvegliato le coscienze, è vero, ma tanti non hanno il tempo di

(continua a pag. 5)



Caserta. Chiesa di N.S. di Lourdes, alcuni momenti della presentazione del libro (nelle pagine 4 e 5)

quelle vite appaiono talmente superflue da essere già votate alla perdita”. E fa l'esempio dei migranti inghiottiti nel mare, innocenti torturati nei lager, donne e bambini lasciati morire nei deserti, anziani calpestati come rifiuti o scorie. Il libro di Giannotti ci parla proprio di queste “vite che sembrano valere meno di altre”. Egli lo fa partendo dalle loro storie e dal loro vissuto concreto, uomini e donne incontrati nel corso degli anni grazie ai diversi, meritori progetti della Caritas nell'area del

approfondire sui giornali (pag. 20), occorre conoscere attraverso le storie. Le vite dei migranti ci aprono ad una dimensione planetaria della conoscenza. Non ce ne rendiamo conto tante volte, ma l'Europa fortezza in cui viviamo, dove la curiosità verso mondi “altri” si restringe, finisce per rattrappire anche la nostra intelligenza della storia e degli eventi. È il trionfo della paura, che oggi conduce al godimento paradossale di ciò che durante la pandemia e il con seguente lockdown

biamenti al suo interno, che riguardano numeri, provenienze geografiche, composizione familiare e altri fattori, disegnano plasticamente il mondo così com'è. Le storie di chi certa cultura di oggi dice che valgono meno ci raccontano la persistenza nei nostri territori di fenomeni criminali e di sfruttamento ben oltre ogni decenza. Penso all'ignobile pratica del caporalato, al lavoro in schiavitù, come anche al fenomeno delle agromafie. Scrive Giannotti: “Ogni mattina, alle cinque, gli





(segue da pag. 4)

venire a denunciare...si alzano prestissimo, lavorano troppo, vanno in giro su bici sgangherate, non sanno neppure dove presentarsi...per questo penso che le grandi organizzazioni sindacali debbano ribaltare la prospettiva: è necessario andare in strada, incontrare le persone nei loro luoghi di ritrovo, accompagnarle in chiesa, al tempio, nelle moschee. Farsi carico delle loro vite, mettersi in ascolto”.

Le storie del libro parlano proprio di questo. Sono storie di violenze e di sfruttamento, a volte al limite della bestialità. Ma anche storie a tratti commoventi per la grande umanità che trasuda dai racconti. Penso a quella di Benjamin, ex pugile liberiano, sofferente di una disfunzione cardiaca mai diagnosticata e certo non alleggerita dalla vita di miseria che faceva, che alla morte che lo colpì improvvisa dona i suoi organi perché altri possano vivere: dare il meglio di sé ad un paese che non ha saputo accoglierlo. O il soprassalto di dignità mostrato da Bamba, immigrato del Ghana, che si è ribellato ad un giornalista che, dovendo fare un pezzo sul disagio abitativo, si era lamentato perché la sua casa, “per quanto modesta, non era abbastanza sporca e disordinata per rendere esteticamente l’idea che aveva in testa lui: ci voleva più disordine, panni sporchi in giro, bottiglie di birra vuote per terra...” (pag. 105). Quanti stereotipi attorno alla vita dei migranti. Giustamente il libro si sofferma sulle narrazioni prevalenti dell’immigrazione nel nostro paese, condizionate dai toni a noi molto familiari di melodramma e sdegno, che però finiscono per occultare la realtà. Purtroppo, sotto questo aspetto, si sta peggiorando: l’immigrazione è sempre più il capro espiatorio dei nazional-populismi, anzi ne è l’aspetto che li unifica, a dispetto delle loro tante varianti. C’è un filo comune che lega le storie proposte nel libro, mal-

grado le loro diversità: si tratta di vite di uomini e donne “senza”: senza documenti; senza un posto dove stare – si pensi alle trasmissioni continue per il nostro meridione a seconda delle raccolte stagionali – senza effetti personali – si arriva in Italia con una busta, come nel caso di Zongo, mentre penso alle tante e ingombranti valigie dei nostri richiedenti asilo che arrivano in Italia regolarmente con i corridoi umanitari: che differenza! – senza identità – alla fine persino i polpastrelli per le impronte si usurano a causa dello sfruttamento, come è successo a Yusuf – senza il diritto alla salute e a cure mediche adeguate – è la

bliche efficienti ed incisive intervengono reti informali, spesso promosse e attivate dalle stesse comunità di migranti. Pensiamo all’auto-organizzazione dell’offerta di lavoro attraverso i rapporti interpersonali, al consolidamento di “comunità occupazionali a base etnica che formano nicchie in determinati settori economici (pag. 147), o al sostegno alla micro imprenditorialità, specie in settori di prodotti e servizi specifici (ad esempio, money transfer, macellerie halal, ecc.). Le reti migratorie, così come emerge dal libro, hanno un ruolo importante nel percorso di integrazione dei migranti,



triste vicenda di David, dalla Nigeria, morto nel bagno di un lido balneare dopo aver aspettato invano per settimane che il suo datore di lavoro gli concedesse di farsi visitare in ospedale: “eroe insignificante di un film scadente. In un bagno sporco. Solo. Senza nessuno a cui dire nemmeno un’ultima parola” (pag. 115). Una delle parti più interessanti del libro – anche questa certamente frutto di esperienze vissute in prima persona – è l’analisi del fenomeno delle reti migratorie: fenomeno complesso e contraddittorio, ma poco studiato nonostante il forte impatto che ha sulla vita quotidiana dei migranti. Dove mancano politiche pub-

ma possono anche condurre ad esiti diversi. Da un lato, possono favorire l’inclusione secondo il modello adottivo, quello che nell’esperienza di Sant’Egidio e non solo, è stato vincente in questi anni, tanto da aver permesso all’Italia, in poco più di due decenni, di arrivare in maniera ordinata ad una percentuale di popolazione straniera pari a quella di paesi europei con una tradizione coloniale ben più lunga della nostra. Modello adottivo significa protagonismo della società civile e del mondo associazionistico, inserimento nelle famiglie (baby sitter, badanti...), sistema scolastico aperto e inclusivo. I risultati dell’indagine condotta dall’u-

niversità East London (citata a pag. 145), basata sul confronto tra Olanda e Italia, possono sembrare paradossali: laddove le politiche pubbliche sono più carenti, si attivano meccanismi informali che si rivelano più efficaci. D’altro canto, le reti migratorie, soprattutto nei paesi dove prevale un modello multiculturalista, possono frenare e ostacolare l’inserimento degli stranieri nel tessuto sociale del paese ospitante e creare dei ghetti. Il lavoro offerto è spesso poco qualificato, gli immigrati più istruiti sono più penalizzati, si formano comunità chiuse che escludono e fanno muro alla ricezione culturale e linguistica del paese ospitante. Un ulteriore aspetto che emerge dal libro è la presa di coscienza da parte di un soggetto sociale come la Caritas,

E infine, una parola sulla Chiesa. Scriveva Gustavo Gutiérrez, padre della teologia della liberazione, recentemente scomparso: “La povertà cristiana è solidale coi poveri ed è una protesta contro la povertà”. Giannotti tocca le stesse corde (pag. 29): “(La Chiesa) non è un soggetto politico classico di parte che rivendica le proprie istanze e difende i propri interessi mondani, ma ha un ruolo espressamente ‘profetico’: una spinta escatologia orientata alla mutazione radicale del mondo in vista del Regno”. Sono molto d’accordo con questa definizione. La Chiesa con tutte le sue articolazioni, o è profetica oppure non è. La Chiesa deve sempre indicare un “oltre” verso cui andare. Per questo, anche nel suo



ma lo si potrebbe dire per tutte le organizzazioni sociali, dell’importanza di un costante raccordo con il mondo delle istituzioni. In termini sindacali è la pratica della concertazione. È importante distinguere: si possono, anzi è doveroso il più delle volte, criticare, anche aspramente, le politiche dei governi sull’immigrazione. Ma il dialogo con le istituzioni non deve mai mancare, se si vuole andare oltre la denuncia e costruire qualcosa di solido e che rimanga. Il cambiamento sociale e culturale non può prescindere da questo aspetto fondamentale.

agire concreto nel mondo, accanto agli “altri più altri”, non può rinunciare alla sua radice escatologica, cioè a battersi per conseguire un “di più” di giustizia attraverso l’esercizio della carità. C’è nel libro una definizione amara del migrante: “una persona con un passato che gli manca, un futuro che non è chiaro e un presente che non lo vuole” (pag. 90). Proviamo tutti insieme a stravolgere questa definizione: diamo dignità al suo passato, fiducia per il futuro e stabilità ad un presente di cui tutti abbiamo bisogno. Questo libro ci dà tanta speranza.



Un progetto di educazione al riciclo e alla tutela dell'ambiente ha coinvolto oltre 200 bambini e 50 famiglie di Bujumbura offrendo un modello di riuso di plastica e carta

Il modello Caserta funziona anche in Burundi

di Maddalena Maltese
da New York

Paese senza sbocco sul mare nell'Africa orientale, il Burundi è classificato dalla Banca Mondiale come nazione densamente popolata, con un'economia e uno sviluppo umano deboli e con l'80% della popolazione impiegata nel settore agricolo. Situato nella regione dei Grandi Laghi, è abitato da 13,2 milioni di persone (2023), il 50,3% delle quali sono donne e il

del tipo di rifiuti generati, i tempi di realizzazione si stanno rivelando lunghi.

La Fondazione Mario Diana in collaborazione con AFN, l'associazione internazionale delle famiglie del Movimento dei focolari ed il centro Chiara Luce Badano a Kinama, nel nord di Bujumbura, ha voluto investire in un progetto locale di formazione al riciclo e al riuso dei rifiuti: 4BUBU-Burundi. Forte dell'esperienza nelle scuole del territorio, dove il progetto educativo *Seguimi*,



Riciclo carta

41,5% giovani sotto i 15 anni. Progressi significati sono stati realizzati nel campo dell'istruzione, dopo che nel 2005 è diventata gratuita, almeno per il ciclo delle elementari. Nell'anno scolastico 2022/2023 il numero di iscritti ha superato il 118%. Bujumbura, la capitale economica del Paese lotta per gestire le enormi quantità di rifiuti generati dai suoi quasi 400.000 abitanti e depositati in una discarica all'aperto, incontrollata, dove i rifiuti vengono mescolati senza alcun controllo o scartati a mano dalle persone per essere rivenduti e generare una piccola entrata. Il rischio di contrarre malattie ed intossicazioni è altissimo e nonostante il governo assieme ad alcune agenzie delle Nazioni Unite abbia iniziato dei progetti per adattare le infrastrutture e le attrezzature di gestione della quantità e

ha raggiunto oltre 27.000 studenti, docenti e famiglie formando alla sostenibilità e all'economia circolare, la Fondazione da ottobre 2024 ha coinvolto i circa 200 bambini che frequentano il centro a ripensare la loro convivenza con i rifiuti.

La plastica nel quartiere di Kinama è di casa o meglio è in strada, poiché non è attivato alcun sistema ufficiale di smaltimento e separazione della spazzatura.

I bambini che frequentano il Centro sociale hanno partecipato ad un'azione di pulizia del quartiere, raccogliendo la plastica e trasformandola con creatività in oggetti decorativi, come cestini, contenitori e corde. Pulire le strade attorno al Centro, non è stata una semplice azione ecologica. I corsi di formazione che hanno preceduto l'attività hanno messo in moto il senso di



Riciclo artistico della plastica

responsabilità e cura per il proprio territorio, l'impegno per il bene comune che passa anche dal non gettare i rifiuti, ma dal riusarli con consapevolezza e funzionalità. Sui banchi, assieme ai figli sono tornati anche i genitori perché l'impegno alla cura è una scelta, non solo del singolo, ma dell'intera famiglia. I giovani del quartiere, ma anche di alcune località limitrofe si sono concentrati sulla raccolta e sul riciclo della carta riutilizzata come combustibile da cucina. Per lo svolgimento di queste attività, i finanziamenti della Fondazione hanno consentito l'acquisto di cestini, rastrelli, pale, guanti, sacchi. Secchi della spazzatura sono stati posizionati davanti a tutte le classi del centro e nel quartiere.

A beneficiare del sostegno della Fondazione è stato anche il Centro sociale stesso, dove sono state installate protezioni dalla pioggia, grondaie per raccogliere l'acqua

piovana, lampioni che assicurano la sicurezza, ma che allo stesso tempo permettono ai bambini di studiare anche di sera. I servizi igienico-sanitari sono notevolmente migliorati grazie alla costruzione di un canale di scolo. Il centro Chiara Luce Badano assicura agli ospiti un'istruzione ufficiale, ma anche un'istruzione informale come quella sulla formazione alla tutela dell'ambiente nei luoghi pubblici, ma anche nelle proprie abitazioni. Riciclare insieme ha insegnato ai bambini a collaborare e a diventare una squadra: caratteristiche che si sono rivelate fondamentali anche per i corsi di costruzione della pace in un Paese che solo nel 2005 ha posto fine ad una sanguinosa guerra civile tra due etnie e che ora come non mai ha bisogno di nuove generazioni proiettate alla convivenza civile e pacifica, come si sperimenta nel Centro Chiara Luce Badano. Riciclo e pace, non sono un binomio immediata-

mente associabile, ma il progetto 4BUBU-Burundi ha mostrato che è possibile educare al cambiamento comunitario e alla riconciliazione anche attraverso il riuso delle plastiche e della carta, nonostante gli oltre 8.800 chilometri che separano Caserta da Bujumbura.



Canale di scolo griglia plastica



Riciclo carta

Un ricordo dell'On.le Paolo Broccoli (1935-2024)

“La politica vissuta come servizio”

di Nando Santonastaso

Per una commovente quanto suggestiva coincidenza, nei giorni in cui si spegneva Paolo Broccoli nelle sale cinematografiche si proiettava il bel film sugli ultimi anni di Enrico Berlinguer. Due storie, due vite accomunate dagli stessi ideali e non solo in politica. La famiglia, la lealtà verso gli avversari, la coerenza, una certa dose

no, penetrando anche nell'animo di chi non era schierato dalla stessa parte e velando ancor più di tristezza il loro ricordo. Non so, e in fondo conta relativamente, quali rapporti Paolo Broccoli avesse avuto con il segretario del Pci, al di là della comune militanza nel partito. Del resto, il lavoro di Adelchi Scarano su Broccoli uomo politico è una testimonianza così profonda

sione così speciale da azzerrare qualsiasi, eventuale lettura aggiuntiva. Il senso di appartenenza alla civitas casertana era il collante di sensibilità non comuni ma riconoscibili, di una condivisione convinta dell'impegno sociale ma anche della reciproca, pressante esigenza di un confronto aperto, costante, mai scontato. Anche per questo, la vera, forse unica domanda che dovremmo porci adesso è come trattenerne il più possibile, nel cuore e soprattutto nella ragione, il messaggio di Paolo Broccoli. Perché di messaggio si tratta, ancorché non urlato o chattato a più non posso come succede oggi con i social media. Un messaggio semplice, lineare ma capace di superare le inevitabili e tante volte stucchevoli divisioni della politica e di farsi largo quasi in punta di piedi nelle coscienze. Messaggio che si è arricchito di comportamenti mai sopra le righe, di abitudine consolidata al dialogo, di serietà rigorosa, di disponibilità all'ascolto anche quando sapevi che il tuo



Paolo Broccoli

non c'è più, probabilmente irripetibile, e purtroppo pressoché ignoto ai più giovani. Il “messaggio” da coltivare, al contrario, è proprio il ritorno

cità. Riuscire da comunista a ritagliarsi uno spazio di credibilità in una provincia politicamente tra le più bianche d'Italia, non sarebbe stato



Mons. Raffaele Nogaro

di testardaggine, l'ateismo vissuto nella consapevolezza, come dice Massimo Cacciari,

e puntuale da rendere perfino superflue certe curiosità. E l'altezza morale, spirituale,



Massimo Cacciari

al suo stile di vita, alla passione per la politica vissuta come servizio, alla dimensione di cives, di cittadino cioè, consapevole che si può svolgere un ruolo nella società senza alzare la voce in pubblico, senza farsi stritolare dai meccanismi complicati e contorti della vita di partito (e anche a sinistra ce ne sono sempre stati troppi), senza rinunciare a se stesso. La forza di Paolo Broccoli era la sua normalità, per quanto normale si possa definire una personalità comunque acuta, generosamente attratta dalle trasformazioni del contesto civile e a disagio di fronte alla loro incontrollabile velo-

altrimenti possibile. Riconoscere questa normalità, che per Broccoli poggiava peraltro su livelli culturali non ordinari, e recuperarne le fondamenta nell'agire quotidiano, vuol dire una sola cosa: rimettere il rispetto per gli altri al primo posto, a prescindere dal colore delle proprie idee e dai ruoli di responsabilità ricoperti, ritrovando le radici di una convivenza che ci appaiono sempre più smarrite e perdute. Ripartire da qui significherebbe non rassegnarsi all'oblio che da sempre accompagna la storia di Caserta e della provincia anche nei confronti dei suoi figli migliori.



Caserta. Facoltà di Scienze politiche, aula magna, Paolo Broccoli durante la conferenza del 16 ottobre 2024

che un Dio c'è anche per chi non crede. E soprattutto due vuoti che a distanza di 40 anni l'uno dall'altro quasi si somma-

filosofica del rapporto con il vescovo Raffaele Nogaro, cementato da un'amicizia durata 30 anni, è una dimen-

punto di vista lo convinceva poco o nulla e lui non ti faceva sconti. Ecco, con Paolo Broccoli non ti stancavi mai di discutere e, per i più liberi di pensiero, di riflettere. Un uomo d'altri tempi, certo, se rapportato alla precarietà delle relazioni interpersonali di oggi e alla sensazione, sempre più diffusa, di una navigazione a vista che coinvolge tutti gli attori della scena, dalla politica alle istituzioni, dalla famiglia alla chiesa. Ma sarebbe un errore imperdonabile pensare a Paolo Broccoli solo come protagonista di un mondo che



Caserta. Facoltà di Scienze politiche, aula magna, conferenza del 16 ottobre 2024



Il Convegno di ANSPI
al Liceo Manzoni di Caserta



“La Gioia dello Sport”



di Giuseppe A. Vinciguerra

Lo scorso 29 Ottobre, presso il Liceo Statale Alessandro Manzoni di Caserta si è tenuto il Convegno “La Gioia dello Sport”. Una stretta collaborazione è nata tra il Liceo e la nostra Associazione ANSPI, per far sì che anche temi come lo sport possano essere affrontati e portati anche oltre le mura della scuola. La maggior parte dei nostri giovani studenti frequentano l'Oratorio e frequentano lo Sport. Il convegno organizzato dall'Istituto con la Preside Adele Vairo ha avuto come Ospiti l'Avv. Giuseppe Dessi, Presidente Nazionale ANSPI, Don Marco Fagotti, dell'Ufficio Tempo Libero, Sport e Turismo della CEI, Michele De Simone, Delegato Provinciale del Coni. A partecipare al convegno gli alunni delle classi del Liceo Scientifico-Sportivo. Ad oggi è l'unico liceo ad accogliere questo nuovo indirizzo il cui obiettivo è, come spiegava la Preside nel suo saluto, “riconoscere il valore aggiunto della pratica sportiva nei processi formativi: anche gli atleti devono avere una loro cultura associata allo sport”. Vivere lo sport nella propria vita diventa di fondamentale importanza per la crescita personale e umana; lo Sport aiuta a formare alla vita. Sono molti i luoghi in cui possiamo praticare sport: “Per strada, in palestra, in piscina, in un parco attrezzato”, ma pochi sono i luoghi dove stare insieme con lo Sport, dove ci vengono offerti valori importanti e significativi per la vita. “Gli oratori sono quel tipo di luogo,

dove lo sportivo cresce portando a casa dei sani valori. In una gara non conta distruggere l'avversario ma tirare fuori il meglio di sé”: così affermava il presidente Dessi durante il suo intervento. “Molti atleti della nostra Regione hanno spiccato il volo nel mondo dello Sport, perché le stesse famiglie hanno creduto nei valori che lo sport potesse offrire ai propri figli”: diceva il Dott. Michele de Simone. La famiglia Cannavaro, la famiglia Maldini, i Fratelli Abbagnale, Clemente Russo, i Fusco nel Rugby, e tanti altri hanno creduto che lo Sport non è solo tifoseria e l'avversario non è un nemico, ma l'occasione per tirare fuori e dimostrare le proprie capacità. Don Marco Fagotti nel suo intervento faceva riferimento al progetto della CEI, Sport4Joy, nato con l'intento d'inclusione dello sport all'interno delle realtà parrocchiali creando dei veri e propri avamposti sportivi. La prima è quella della polisportività, che ha il grande

valore della sperimentazione delle varie competenze attraverso vari sport purché nessuno si senta escluso. La seconda è quella della formazione, che vuole essere specificamente educativa sia nel sociale che per la vita personale. Infine, la terza è quella di fare rete sul territorio per stipulare patti educativi fra le varie possibilità educative territoriali come ad esempio la scuola. L'Avamposto sarà quindi il luogo chiamato a creare alleanze, incarnando lo spirito che nasce dalla quarta parola aggiunta recentemente nel motto olimpico: Communiter, cioè insieme. “Ecco perché è importante e di questo ne sono felice”, diceva don Marco Fagotti ai giovani del Liceo Scientifico-Sportivo aggiungendo “che voi non pensiate allo sport come sola competizione ma come scuola di vita e di crescita personale e con gli altri, al di là del luogo. È importante che lo si pratichi con il giusto senso di responsabilità”.



Caserta: Quartiere
Acquaviva

Fare Comunità con i Laboratori per l'Ecologia integrale

di Matilde Pontillo

Con l'arrivo dell'autunno, nel quartiere Acquaviva ha preso il via il ciclo di laboratori di cittadinanza attiva, presso la Sala “Carlo Acutis” della Parrocchia “Nostra Signora di Lourdes” di Caserta. L'iniziativa, inaugurata il 16 ottobre, prosegue con successo, continua il 4, l'11 e il 18 dicembre, procederà da gennaio 2025 fino a maggio a cadenza quindicinale, sempre di mercoledì alle ore

relazione, per la prossimità, per l'empatia, per la speranza della vita presente e futura. Cuore e ragione, in un dialogo libero e responsabile, evitando i limiti dell'intelligenza artificiale. La situazione in presenza può facilitare il riconoscimento di sé nell'altro, nei gesti con le sue sfumature, al di là dell'età, del luogo dove si nasce, del ruolo, dello status, cogliendo l'essenziale di una fraternità aperta al servizio di tutti. Perché partecipare ai labora-



Caserta. Parrocchia N.S. di Lourdes, Sala Carlo Acutis, il Dottor Andrea Grassi, Questore di Caserta, con don Antonello Giannotti

18.00. Ideata e coordinata da Don Antonello Giannotti, la Formazione Civica esprime, ad oggi, la voce di circa settanta cittadini iscritti, molti giovani, studenti, persone di ogni età guidati da un'animatrice culturale che mette a disposizione le sue competenze etiche e civiche al fine di costruire una comunità consapevole e collaborativa. L'attività è promossa e sostenuta dall'Oratorio, dal Circolo Laudato si' “Madre Terra”, dal c.d.a. “Caritas” della Parrocchia N.S. di Lourdes. In un'epoca dominata dall'intelligenza artificiale e dalla digitalizzazione, è ancora importante investire nella Formazione in presenza? Crediamo di sì. Formarsi attraverso la testimonianza delle donne e degli uomini, guardandosi negli occhi è possibilità per la

tori per l'ecologia integrale? Dato il clima di indifferenza e di diffidenza, l'abbandono, le questioni urbanistiche e culturali, si crede sia necessario invertire la rotta dei nostri comportamenti, a volte superficiali, e dare spazio ai dubbi rispetto ai nostri stili di vita, alle interazioni tra l'ambiente naturale e la società civile, al rispetto delle persone, alle regole, alla cultura della sobrietà, all'economia circolare, aspetti fondanti dell'ecologia integrale. La partecipazione ai laboratori vuol essere una modalità per superare le solitudini, concertare relazioni autentiche, promuovere il miglioramento di atteggiamenti e comportamenti sostenibili culturalmente, valorizzando le “bu-

(continua a pag. 9)



Caserta. Parr. N. S. di Lourdes, Sala Carlo Acutis, don A. Giannotti con la Prof.ssa Matilde Pontillo

(segue da pag. 8)

ne maniere” ai fini di una realtà sociale soprattutto inclusiva. Un cammino verso la Pace, ponendo al centro dell’attenzione la diffusa povertà educativa e sociale, quindi, i bisogni sociali e ambientali degli esseri umani, a volte invisibili, per dare loro dignità. Obiettivi e struttura dei laboratori. In linea con quanto realizzato negli anni scorsi, l’obiettivo principale dei laboratori è la prevenzione dei preoccupanti fenomeni sociali e ambientali,

delle diffuse inculture e della conseguente crisi economica. La Formazione Civica prende avvio dalle esperienze dei nostri concittadini, anche rispetto alle loro pubblicazioni, per favorire il dibattito, la contaminazione culturale, la produzione di materiali e report da girare alle Istituzioni. La visione, nella sostanza, è quella di fare sistema tra le varie realtà del territorio per le pari opportunità attraverso la lettura della Costituzione italiana, di testi, digitali e non, di Documenti. La città che si risveglia. Il Rione

Acquaviva: spazio aperto alla città al fine di condividere proposte operative per governare insieme i processi storici, ambientali e sociali, caratterizzati da tante problematiche, guardando oltre i particolarismi, per riqualificare il territorio, per la qualità, per il benessere collettivo degli esseri viventi di oggi e di domani. La prospettiva è quella di creare una nuova architettura sociale esercitando la democrazia. La scelta dei laboratori come possibilità. L’invito è rivolto a tutti i cittadini che hanno il coraggio di provare ad

esserci nella sfida educativa per una città che si risveglia facendo comunità. Alcuni dei temi in dialogo. La persona umana tra intelligenza naturale e artificiale; Donna e Vita; Comunità in cammino per

la giustizia ambientale e sociale; Modelli e identità: il disagio, la famiglia e i giovani; Il lavoro e la sicurezza, abilità e disabilità; Cambiamenti climatici ed energie rinnovabili: una partnership per preservare il creato.



Caserta. Parrocchia N.S. di Lourdes, Sala Carlo Acutis, Laboratori pro Ecologia integrale



Caserta. Parrocchia N.S. di Lourdes, Sala Carlo Acutis, incontro con i giovani



**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI
CON UN’OFFERTA PER IL
LORO SOSTENTAMENTO**

“Avevano ogni cosa in comune” (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è accogliente, unita e partecipe. Tutti insieme, **UNITI NEL DONO**, lo sosteniamo perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TUI

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e agli oltre 32.000 sacerdoti in Italia che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi, per essere liberi di servire tutti.



Dona subito on line
Inquadra il QR Code
o vai su unitineldono.it

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

di Rosaria Monaco

La celebrazione della VIII giornata mondiale del povero è stata vissuta quest'anno in modo diverso dai sette anni precedenti, sia perché celebrata in unione dalle Caritas delle due diocesi di Caserta e di Capua, sia perché ha visto svolgersi vari eventi che hanno alternato importanti momenti di formazione dei volontari all'inaugurazione di nuovi servizi: presso la parrocchia S. Maria Madre della Chiesa di Maddaloni è stato aperto, l'11 novembre, il Centro di Ascolto per donne vittime di violenza ed il 21 novembre ha avuto inizio, presso la sede della Caritas diocesana il servizio di colazione mattutina per i senza fissa dimora.



In effetti nel cammino percorso dall'istituzione della giornata da parte di Papa Francesco ad oggi, meditando con l'ausilio dei messaggi del nostro Pontefice, si è arrivati alla consapevolezza che la giornata mondiale dei poveri è stata istituita non per convertire i poveri ma per convertire i nostri cuori, affinché anche noi possiamo renderci conto del nostro stato di poveri in cammino.

IL VESCOVO INCONTRA I VOLONTARI DELLA CARITAS
Primo degli appuntamenti è stato l'incontro che i volontari di ambedue le diocesi hanno avuto con il nostro Vescovo, Mons. PIETRO LAGNESE e con il delegato regionale della Caritas Campania don Carmine Schiavone. «Ormai per l'ottava volta celebriamo nella Chiesa universale la Giornata Mondiale dei Poveri - ha detto il nostro Vescovo rivolgendosi ai presenti -, è questo un momento di riassunto, di ringraziamento e di riflessione, per riprendere con forze nuove i nostri impe-

gni compiuti nei mesi passati in favore dei poveri. Il povero è una realtà che interpella tutta la comunità cristiana, la quale deve porsi dinanzi a coloro che sono nella povertà riconoscendo in essi la presenza di Dio. Noi presenti siamo in qualche modo chiamati ad aiutare le comunità cristiane a fare propria quest'attenzione. La giornata mondiale dei poveri è stata voluta da Papa Francesco forse proprio per questo, perché il tema dei poveri, l'attenzione ad essi, diventi una realtà che riguardi sempre più la comunità cristiana tutta. I poveri non sono "cosa" della Caritas, essa non ha l'esclusiva su di essi. Il vero compito della Caritas non è organizzare le attività di carità, ma aiutare le comunità cristiane a riconoscere che il

servizio ai poveri è una dimensione costitutiva della vita del credente. Per questo potremmo dire che una comunità cresce nella misura in cui cresce questa dimensione come dimensione di tutti i membri della comunità, di tutti i battezzati. Il Papa ha scelto quest'anno il tema della preghiera perché, come sapete, questo ultimo anno di preparazione al Giubileo è stato pensato dal Papa come un anno di preghiera. Da ciò deriva il tema: "La preghiera del povero sale fino a Dio". Io pensavo che i grandi uomini e le grandi donne, ad esempio madre Teresa di Calcutta, Charles de Foucauld, don Oreste Benzi, che nella Chiesa hanno testimoniato il servizio ai poveri sono stati innanzitutto dei contemplativi, tutte persone che hanno vissuto una grande amicizia con il Signore ed è proprio da quest'amicizia che nasceva spontanea la volontà di servire il povero, perché forse loro per primi si riconoscevano poveri amati da Dio. Come dice la prima lettera di Giovanni: "Non

siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e per questo ha mandato suo figlio". Allora il mio desiderio è davvero che tutte le Caritas e tutti gli

ha affidato a noi, suoi discepoli, il compito di portarlo avanti, con la responsabilità di dare speranza ai poveri... La speranza si comunica anche attraverso



Incontro del Vescovo con gli operatori (foto nella pagina)

operatori della carità possano recuperare questa dimensione contemplativa, perché recuperandola noi possiamo provare a riconoscere nel povero un amico, non una persona alla quale erogare dei servizi».

DON CARMINE SCHIAVONE REFERENTE REGIONALE CARITAS ITALIANA

"Da otto anni stiamo camminando insieme meditando sul tema della povertà - ha esordito don CARMINE SCHIAVONE -. È stato nel 2017 che il Papa ebbe questa intuizione. Voglio immaginare con voi un cammino fatto di memoria. Se il Papa parla di processo per arrivare a questa ottava giornata mondiale dei poveri, è perché le sette giornate che già abbiamo vissuto negli anni scorsi non sono delle tappe sganciate tra loro, ma un'idea programmatica di accompagnamento, un processo, perché la Chiesa è sempre madre e maestra. Partiamo quindi dalla prima giornata dei poveri e arriviamo all'ottava facendo un percorso interiore, di conversione ai poveri e alla povertà". Esaminando quindi i temi delle varie giornate, don Carmine ha tracciato questo cammino: "Nel primo anno il Papa ci invitò ad "Amare non a parole ma con i fatti". Amare con i fatti non significa però che noi dobbiamo risolvere i problemi dei poveri. Significa che noi dobbiamo saper stare loro accanto. Ci invitò quindi, nel secondo anno, a dare attenzione al loro grido silenzioso. "Questo povero grida e il Signore lo ascolta". Il Papa ci diceva di essere attenti al grido dei poveri, non al grido della povertà. Il grido della povertà è formato da statistiche, altra cosa è quello dei poveri. Nella terza giornata, "La speranza dei poveri non sarà mai delusa", i poveri ci sono presentati come il luogo della speranza, ed è la speranza di un Dio che ancora oggi viene a convertirci attraverso esperienze di povertà. "Gesù, che ha inaugurato il suo Regno ponendo i poveri al centro, vuole dirci proprio questo: Lui ha inaugurato, ma

la consolazione, che si attua accompagnando i poveri non per qualche momento carico di entusiasmo, ma con un impegno che continua nel tempo... A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare", ci dice il Papa. Nella quarta giornata, "Tendi la tua mano al povero", si parla di prossimità. Prossimità significa non offrire soltanto servizi. Noi negli anni ci siamo specializzati nell'offrire servizi, che sono pur necessari, che non sono però il fine, ma solo strumenti per tendere la mano al povero. Nella quinta giornata, "I poveri li avete sempre con voi", meditando sulla frase tratta dal Vangelo di Marco, (14, 7), ci è chiesto: ma in che modo ci appartengono? E i poveri sono al centro delle nostre comunità? In quest'anno il Papa nel messaggio ha detto che la vita pastorale deve ruotare intorno a questo tema: i poveri al centro di un progetto pastorale di animazione di comunità. La comunità non deve dividere il gruppo Caritas dai poveri perché essi non sono dei semplici destinatari delle nostre intenzioni, ma devono essere gli attori principali di un nostro processo comunitario. Nella sesta giornata, "Cristo si è fatto povero per voi", non la povertà ma il povero diventa presenza di Dio mendicante, di Dio itinerante, di Dio pellegrino,



all'interno delle fragilità di ogni uomo. Con la settima giornata, "Non distogliere lo sguardo dal povero", c'è da farsi una sola domanda: noi del povero ci prendiamo cura, lo curiamo? Perché prendersi cura significa darsi e dare del tempo. La beneficenza più grande che possiamo dare è il tempo, la ricchezza più grande che abbiamo. Prendersi cura è anche sapere ascoltare. Il tema dell'ottava giornata infine, quella che celebriamo in questi giorni, è "La preghiera del povero sale fino a Dio". In questo anno dedicato alla preghiera, abbiamo bisogno di fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro. Leggere la preghiera nei volti della gente, nelle storie della gente significa stare lì a contemplare quelle persone nelle loro fragilità. Dice di Papa, "Riflettiamo su questa parola, leggiamola sui volti e nelle storie dei poveri che incontriamo nelle nostre giornate, perché la preghiera diventi via di comunione con loro e di condivisione della loro sofferenza". I poveri possono diventare per noi credenti, per noi gente di caritas in cammino, il luogo della preghiera. Il Papa dice ancora "Fate diventare preghiera il vostro servizio". Essere contemplativi non significa stare in una stanzetta chiusi, ma far diventare i vari momenti di servizio un luogo di Dio. Riuscire a guardare la presenza del povero come quella strada di contemplazione della presenza di Dio. La giornata mondiale dei poveri il Papa la legge come una giornata inclusiva, il che significa passare dalla logica del servizio alla logica del camminare insieme. Non dobbiamo essere gli esperti del servizio, ma una comunità che cammina. Questo significa il Sinodo. Per confortarci il Papa ci fa poi due esempi San Benedetto Giuseppe Labre, Madre Teresa di Calcutta e ci dice: pregate e vi accorgete dei poveri che avete accanto: la giornata mondiale dei poveri ci restituisce una identità cristiana."



INAUGURAZIONE DI NUOVI SERVIZI SPORTELLO DONNA



di Emily Serafini

In data 11 novembre alle ore 18,30 è stato presentato il libro di Filomena Lamberti dal titolo "Io, una come te" presso la parrocchia Santa Maria Madre della Chiesa di Maddaloni. Nel corso della serata, l'autrice del libro ha fornito la sua toccante testimonianza, raccontando dei trent'anni di soprusi da parte del marito, ma ha voluto anche condividere il suo coraggio di opporsi e di essere oggi una donna libera, seppur provata sul volto che porta i segni dell'acido che lui le ha scagliato contro per metterla a tacere. Nel corso della serata è stato inaugurato lo "Sportello Donna Futura", presente presso la parrocchia che

ha ospitato l'evento. Lo sportello fa parte di un progetto più ampio realizzato dalla Caritas Diocesana di Caserta rivolto alle donne e non soltanto a donne vittime di violenza, ovvero a tutte le donne che in un momento della loro vita si trovano a dover affrontare difficoltà economiche, lavorative, legali e psicologiche. Lo sportello è già da qualche mese attivo presso il Centro di ascolto diocesano di Caserta per offrire supporto a tutte coloro che ne fanno richiesta. La serata si è conclusa con l'inaugurazione all'interno del cortile della parrocchia della "panchina rossa", simbolo del femminicidio ed emblema del vuoto che la donna uccisa ha lasciato all'interno della

comunità. All'evento hanno aderito numerosi partecipanti, in particolare hanno offerto il loro supporto una rappresentanza degli alunni delle Scuole Superiori presenti sul territorio di Maddaloni che hanno letto stralci del libro e presentato cartelloni con scritte relative alle donne ed alle donne vittime di violenza. Suggestive le parole di Don Antimo Vigliotta, Direttore della Caritas diocesana di Caserta che ha commentato l'evento affermando che "siamo contenti dell'apertura di questo sportello, ma saremo ancora più contenti se un giorno riusciremo a chiuderlo perché vorrà dire che non ci saranno più donne che avranno necessità di aiuto".

di Danilo Zenga

Un altro importante passo in avanti per la Caritas Diocesana di Caserta è stata, il giorno 21 novembre alle ore 09.00 l'inaugurazione, alla presenza del nostro Vescovo, Mons. Lagnese, del direttore della Caritas diocesana don Antimo Vigliotta e degli operatori, di uno spazio destinato alla colazione per i senza fissa dimora. Era da tempo che all'interno dei locali della chiesetta di Monte Vergine, diventata la sede delle attività della Caritas Diocesana, si era pensato di creare uno spazio dedicato al momento della colazione al centro della nostra città. Il progetto prende il nome di "Matti...la colazione in Caritas" e rientra nelle attività programmate per l'VIII giornata mondiale dei poveri. Nel primo incontro con il Direttore della

DELEGAZIONE campana della Caritas Don Carmine Schiavone già avevamo ribadito che il povero ci interpella, si è messo sul nostro cammino e il servizio della Caritas deve essere quello di animare la carità mettendoci costantemente in discussione e chiedendoci se tutto quello che facciamo può essere un aiuto concreto ai nostri fratelli meno fortunati. Ecco che l'equipe diocesana con l'aiuto dei volontari, ha voluto mettersi ancora una volta al servizio di chi è solo, creando uno spazio accogliente in cui potere assaporare una tazza di latte, cioccolata, caffè e mangiare qualcosa di caldo per poter affrontare la giornata. Quello che vogliamo è poter dare un servizio, fornendo la colazione, ma l'intento principale è quello di poter scambiare una parola, creare famiglia, essere un punto di riferimento costante per i no-

stri fratelli che per vari motivi vivono le strade grigie della nostra città. Anche per questo motivo abbiamo pensato al titolo "Matti" perché il nostro piccolo spazio deve essere inteso come la cucina delle nostre abitazioni. Pensiamo un attimo alla nostra routine quotidiana: tutte le mattine le famiglie dialogano, si confrontano, progettano... ecco noi saremo per i nostri fratelli la loro "FAMIGLIA". Vogliamo ricordare, infine, l'immagine che il nostro papa Francesco in prossimità del Giubileo 2025 ha scelto per la settimana dei poveri, due mani che stanno per stringersi, che si vengono incontro, che si aiutano, e alla citazione "La preghiera del povero sale fino a Dio", ecco tutto questo deve essere per noi operatori spunto a operare con passione e guardare sempre in avanti per migliorare e migliorarci.

SERVIZIO COLAZIONE MATTUTINA PER I SENZA FISSA DIMORA



INIZIATIVE



Il Gruppo Vincenziane Volontarie della Parrocchia "S. Michele Arcangelo" di Caserta

"I POVERI SARANNO SEMPRE CON VOI" (Mc. 14,7)
Ogni anno viene celebrata dalla Chiesa "La giornata del povero", voluta fortemente da Papa Francesco. Vuole essere un segno concreto della sua attenzione ai problemi dei poveri e degli emarginati della società. Il 17 novembre il volontariato ecclesiale organizza occasioni d'incontro, come un'agape fraterna, per stare insieme ai nostri fratelli bisognosi e servirli perché lo spirito vero della carità è il servizio. Il G.V.V. della Parrocchia S. Michele Arcangelo di Caserta, si è attivato per organizzare un mercatino di beneficenza il 9 e 10 dicembre, i cui proventi

saranno destinati alle famiglie meno fortunate della Parrocchia. Queste sono certamente iniziative lodevoli, che puntano i riflettori su un problema che la Chiesa ha a cuore, ma che è difficile da affrontare. I poveri spesso vivono in un tale degrado etico-sociale che il volontariato da solo non può risolvere. Ci vorrebbe uno slancio corale e comune, tra le varie realtà operative di volontariato del territorio con le istituzioni civili, per creare una società più giusta e più misericordiosa. Nella catena della povertà, gli anelli più deboli sono gli anziani e i bambini. Gli anziani spesso vivono in una solitudine che li umilia e li schiaccia in una condizione precaria e di abbandono. Le famiglie che moralmente e economicamente prive

di strumenti opportuni per poter assicurare ai loro figli una sana crescita e una formazione scolastica e spirituale indispensabili, per uno sviluppo equilibrato della loro personalità. Occorre una cittadinanza attiva di collaborazione e condivisione di responsabilità per creare nuove opportunità e una comunità più giusta. In una società edonista ed egoista come quella di oggi, bisogna lavorare insieme per realizzare un sogno: quello di vivere in una comunità dove ognuno contribuisca al benessere di tutti e non abbia cura solo dei propri interessi. Papa Paolo IV ha detto: "Non c'è carità senza giustizia" e questo deve essere il nostro motto insieme al principale comandamento biblico "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Le scuole al Festival Laudato Si' 2024

di Antonia Di Pippo

Le scuole di ogni ordine e grado si sono incontrate con le diverse anime del Festival Laudato Si' 2024. L'energia e la gioia che si è osservata raccontano come stia diventando possibile sperare in un futuro migliore. Il tema di ogni incontro, sempre riferito all'Enciclica Laudato si' e in particolare all'ecologia integrale, è stato interpretato in maniera diversa e originale dai vari gruppi e con accenti di grande apertura alle soluzioni possibili, sin da subito, senza grandi sforzi: davvero si può dire che le scuole hanno **cre...attivato** la speranza e sono in cammino per agire con il Creato. Gli studenti che hanno scelto di partecipare alle azioni promosse nel Campo Laudato si' sono stati meravigliati ed incuriositi dai laboratori esperienziali preparati dai Circoli Laudato si': Orto di Marcanise sul tema dell'acqua, Santa Maria Madre della Chiesa di Maddaloni su fuoco ed energia, Nuovi stili di vita della Parrocchia Buon Pastore su aria, riuso e riciclo, con l'affiancamento di San Pietro in Cattedra, Madre Terra della Parrocchia di nostra Signora di Lourdes sull'inquinamento delle falde acquifere e Chicco di grano della Parrocchia Maria Ss.ma del Carmine e San Giovanni Bosco di Caserta, Monti Tifatini di Santa Maria C.V. I Circoli sono stati l'anima del Campo con il loro lavoro silenzioso e costante, gruppi orgogliosi di far parte di un movimento mondiale. Gli studenti si sono appassionati ai "Racconti dell'uomo nuovo" di Stefania Guiotto; si sono avvicinati alla *Polity design* con l'Avv. Stefania Lanni; hanno osservato pensosi le tante foto del laboratorio allestito dalle dottoresse Luana Sergi e Anna Surace del Dipartimento di salute mentale dell'ASL CE1; incantati i bambini che hanno ascoltato favole lette ad alta voce da Cinzia Crisci.



Casagiove. Istituto Comprensivo Pascoli

Hanno posto interrogativi intelligenti e, ispirandosi al Creato, hanno composto poesie nella gara di creatività "Poetry Slam" curata dalla Commissione Pari Opportunità del comune di Caserta. I giovani sono apparsi informati, segno che le scuole parlano di Creato sempre, e si

“Il Festival ha ancora da dire”

sono dimostrati consapevoli dei guasti apportati al Mondo e alla società dalle nostre vecchie cattive abitudini e dalla necessità di un nuovo stile di vita. Vivo interesse hanno dimostrato all'*Auditorium* per ascoltare fra

dalla prof.ssa Marianna Pignata, docenti della UniCampania Luigi Vanvitelli. Gli studenti hanno esplorato il tema della salute da ottiche culturali, antropologiche, scientifiche, ambientali e urbanistiche presentando un quadro di

sia vivo e vivace. A ciascun partecipante è stato consegnato un attestato. Ai vincitori sono state consegnate in ricordo delle mattonelle dipinte a mano che raffiguravano, rispettivamente per le tre sezioni, la musa della



Marcanise. Istituto Comprensivo Calcara

Paolo Benanti. Il noto frate non è riuscito ad arrivare, ma il suo video ha chiarito il suo pensiero. Anche grazie all'intervento del prof. Furio Cascetta, hanno avuto modo di riflettere sulla opportunità offerte dalle Intelligenza Artificiale in mani sagge. Unica e di alto spessore sociale l'esperienza vissuta dagli studenti degli Istituti di Santa Mara C.V.; nell'incontro organizzato su "Terra dei Fuochi o Terra di Fuoco?", cui ha fatto seguito una visita allo STIR. Otto scuole - Liceo Artistico di San Leucio, don Gnocchi, Giannone, Manzoni, Istituti Buonarroti, Ferraris,

buone pratiche da seguire. A ciascun allievo è stato consegnato un attestato di partecipazione e un giornale che raccoglie l'intero lavoro svolto. Alle scuole partecipanti è stato consegnato un ricordo: una mattonella dipinta a mano offerta dalla Associazione Nuovi Stili di Vita APS e raffigurante l'albero della vita.

Le scuole che hanno scelto di organizzare al loro interno *Mattinate Laudato Si' - don Gnocchi*, l'IC Moro di Maddaloni, Liceo Cortese, IC Settembrini di Maddaloni, IC Pascoli di Casagiove, IC De Amicis-Giannone di Caserta - hanno dato vita ad un caleidoscopio di idee. L'ITIS Giordani non ha trascurato il progetto "città verde", promosso dalla Pastorale della salute in stretta collaborazione con il Colonnello Marilena Scudieri del Nucleo investigativo Carabinieri Forestali. Toccanti le esibizioni degli studenti in orchestre, cori e balli. Una vera lezione di ecologia integrale è stata la tavola rotonda degli allievi del Calcara. Gli allievi dell'Istituto Michelangelo Buonarroti hanno incontrato il prof Carmine Lubritto, docente di fisica applicata dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Il mese di ottobre ha visto la conclusione del Premio Festival Laudato si' 2024. L'inattesa numerosa partecipazione ha regalato al Festival la freschezza dei lavori della sezione arti visive e l'originalità delle fotografie, le emozioni suscitate da alcune poesie hanno dimostrato, ancora una volta, come il Pianeta Scuola

tato ad essere accorti nei comportamenti che possono fare la differenza per l'ambiente e per la nostra salute. Durante l'incontro gli studenti hanno posto complesse ed interessanti domande. L'8 novembre a Capua, nel Quadriportico della Cattedrale, si è tenuto l'incontro dei Circoli Laudato si' con gli studenti del Liceo Pizzi.

Il resoconto si ferma ai primi di novembre, ma il Festival ha ancora da dire. Chi ha avuto modo, come me, di assistere alle performance tenute dalle scuole presso le loro sedi, non può che testimoniare la ricchezza dei contenuti e delle espressioni utilizzate per celebrare il Creato. L'oggi restituisce una scuola in cammino che parla di Creato ogni giorno. I lavori presentati dagli studenti, infatti, non sono il frutto di qualcosa improvvisato per l'occasione, ma il risultato di un percorso pensato e profondo che ha fatto nascere nei giovani allievi la consapevolezza della necessità di "voler bene alla terra": così si è espresso un bimbo piccolissimo della materna, modulando con passione la voce.

Questa è la scuola che ci piace ed è la Chiesa che ci piace, una Chiesa che non sta seduta a chiacchiere e discettare sui massimi sistemi, ma ci mette la faccia, si sporca le mani, dice con chiarezza cosa pensa e quali indicazioni intende dare al popolo di Dio per vivere secondo il Vangelo. La quantità numerica non è certezza di qualità, tuttavia i numeri del Festival sono davvero importanti: 5800 studenti non sono un'inezia. Tutta questa ricchezza di creatività e competenza espresse dalle scuole non può finire in una videoteca. Sicuramente, grazie alla sensibilità del Vescovo Lagnese, avremo modo anche nei prossimi mesi di vivere il Festival come occasione di un camminare da percorrere "insieme".



Caserta. Auditorium, conferimento dei premi

A Caserta la campagna di mobilitazione contro la violenza

“Orange the world”

di Lidia Luberto*

Il club di Caserta, che ho per questo biennio l'onore e l'onore di presiedere, fu costituito il 25 giugno 1965 grazie ad un gruppo di professioniste casertane mosse dalla voglia di incontrarsi, di stare insieme, ma anche di contribuire all'affermazione della donna e alla crescita sociale, civile e culturale del territorio. Quest'anno, il club di Caserta compie, dunque, sessant'anni: in questi decenni molte cose

tre. Per celebrare l'8 marzo, ad esempio, il Soroptimist ha promosso un incontro con imprenditrici casertane che hanno superato, per fama e consensi, i confini regionali. L'intento è stato quello di mostrare modelli imprenditoriali che esprimono valori e ingegno, incrociando innovazione e tradizione. Nella stessa ottica il progetto “Casertavecchia in fiore” che da otto anni, nel mese di giugno colora il Borgo medievale grazie ad un concorso

di prevenzione della violenza economica. Nell'anno appena trascorso, in partnership con Banca d'Italia, il service è stato proposto nei corsi pre-matrimoniali tenuti in alcune parrocchie del territorio. Momento clou è, però, la Campagna di mobilitazione contro la violenza “Orange the world”, che, ogni anno prende il via il 25 novembre per concludersi il 10 dicembre, giornata internazionale dei diritti. In questi sedici giorni si concentrano, infatti, gli eventi più significativi. Quest'anno, in particolare, si è partiti con una campagna di sensibilizzazione realizzata con gli studenti dell'Istituto Mattei di Caserta che hanno prodotto manifesti affissi in vari punti della città. Quindi, insieme al club Soroptimist di Aversa e con la collaborazione di Federfarma, sono stati distribuiti in tutte le farmacie della provincia i “Sacchetti antiviolenza”, sui quali è stampato il messaggio “Non accettare nessuna forma di violenza. Chiama il 1522”. Inoltre, proprio il 25 novembre scorso è stata inaugurata la “Stanza tutta per sé”, un luogo protetto e accogliente nel quale saranno raccolte,



Caserta. Stanza tutta per sé. Il taglio del nastro con il Questore Andrea Grassi

sono cambiate nel Soroptimist come nella società, ma non lo spirito e l'entusiasmo delle socie nell'attuare i progetti, europei e nazionali, interpretandoli e declinandoli in sintonia con il contesto nel quale si opera. Fil rouge del biennio 2024-2025 è il progetto “Donna e sport” che ha l'obiettivo di abbattere le differenze di genere anche in questo ambito e di combattere stereotipi e discriminazioni. Prendendo spunto dal centenario del Giro d'Italia al quale partecipò Alfonsina Strada, l'unica donna ad aver mai gareggiato nella storia del Giro, si sono sviluppate sul nostro territorio, come in tutta Italia, vari momenti di confronto e azione, prima fra tutte la diffusione della Carta etica dello sport femminile, firmata, alla presenza della presidente nazionale Soroptimist, Adriana Macchi, dai sindaci di Caserta, Carlo Marino, di Casagiove Giuseppe Voza e di San Nicola la Strada, Vito Marotta. Il documento impegna i primi cittadini a collaborare per l'abbattimento di ogni pregiudizio, per favorire la partecipazione delle donne a tutte le pratiche sportive, per prevenire molestie nello sport. Ma le buone pratiche poste in essere dal club di Caserta per le donne sono molte al-



Caserta. Stanza tutta per sé. La Presidente Luberto con la Prefetto Lucia Volpe

per il migliore addobbo. Un modo “fiorito” per valorizzare la cittadina e per rafforzare l'identità culturale. La manifestazione è anche l'occasione per mettere in risalto esempi di creatività e imprenditoria femminile soprattutto nel campo enogastronomico, ed è perfettamente in sintonia con il progetto nazionale “C&C”, “Colture e culture” che tende a sostenere e promuovere un approccio produttivo ecosostenibile e responsabile. Costante è, poi, il lavoro contro la violenza di genere. A partire dall'educazione finanziaria come strumento di autonomia della donna in funzione

dal personale della Polizia, le denunce delle donne vittime di violenza. La Stanza è stata realizzata in un bene confiscato alla camorra messo a disposizione dalla Questura di Caserta. In più, come da tradizione, nello stesso giorno sono state illuminate di arancione le caserme dei Carabinieri e della Polizia (quattro in provincia) dove sono le Stanze, realizzate grazie ai protocolli d'Intesa sottoscritti dalla presidente nazionale, dal Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, e dal Capo della Polizia.

*Presidente Soroptimist international Club di Caserta



Campagna di sensibilizzazione realizzata con gli studenti dell'Ist. Mattei di Caserta

Soroptimist International: l'Organizzazione mondiale che promuove l'avanzamento della condizione femminile

Il Soroptimist International (SI) è un'organizzazione mondiale su base volontaria di donne impegnate in attività professionali e manageriali, che promuove l'avanzamento della condizione femminile, la piena realizzazione delle pari opportunità e i diritti umani, l'accettazione delle diversità, lo sviluppo sostenibile. Soroptimist International comprende circa 3000 Club, diffusi in quasi tutti i Paesi del mondo. Ha status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite e partecipativo al Consiglio d'Europa a Strasburgo ed è rappresentato all'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE). Il primo Soroptimist italiano è stato fondato a Milano nel 1928. L'Unione Italiana si è costituita nel 1950 e conta 163 Club per un totale di circa 5.300 socie. Soroptimist International d'Italia ha proprie rappresentanti, fra l'altro, nel Comitato Nazionale di Parità presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e nell'Osservatorio per l'integrazione delle politiche per la parità di

genere presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ha una propria rappresentante nel Consiglio Nazionale Donne Italiane, è inoltre parte della “Rete per la Parità” e della Rete associativa “Inclusione Donna”. Ha sottoscritto Protocolli d'intesa tra gli altri con l'Arma dei Carabinieri e il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno per la realizzazione di “Una stanza tutta per sé, locali idonei all'ascolto protetto di vittime di violenza, con il Ministero della Giustizia-Dipartimento Amministrazione Penitenziaria per la “realizzazione di percorsi formativi e laboratoriali in favore della popolazione detenuta femminile”, con il Ministero dell'Istruzione per “promuovere l'avanzamento della condizione femminile, prevenire e contrastare la discriminazione di genere mediante un corretto percorso formativo in ambito scolastico”, con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) per “avviare azioni di sensibilizzazione e promuovere maggiori forme di partecipazione delle donne nei processi decisionali”.



Il gruppo Soroptimist International di Caserta

Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico

“Il valore didascalico e catechetico dei beni culturali della Chiesa”



di Fernando Latino*

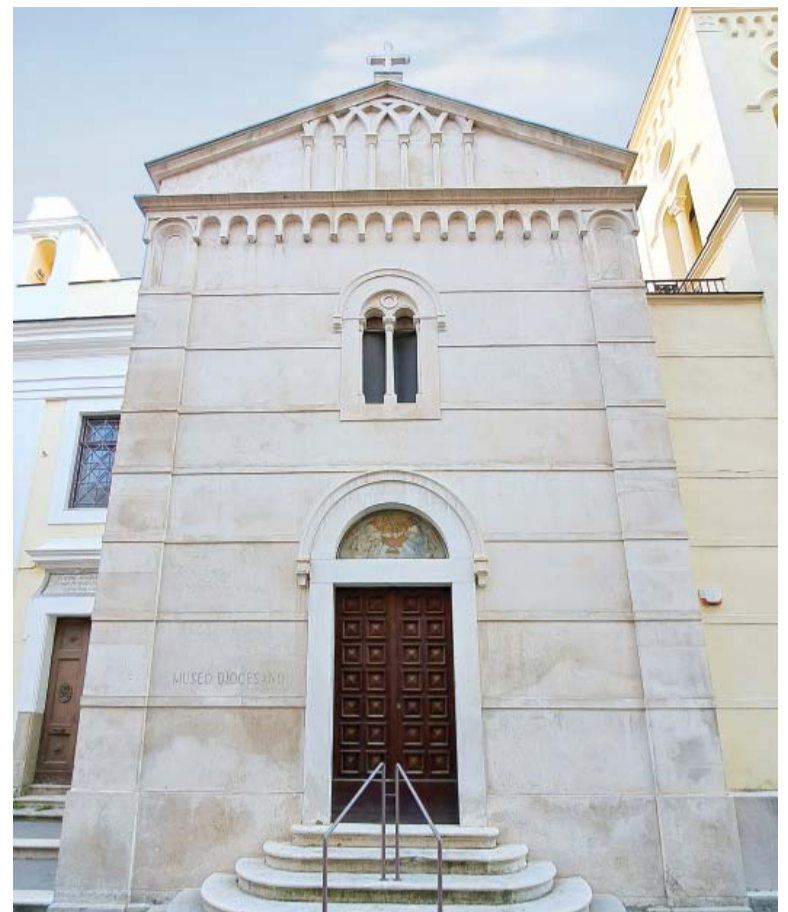
Quando si parla di valorizzazione dei beni culturali spesso si rischia di cadere in un equivoco di significato del termine “valorizzazione”, pensando che valorizzare significhi semplicemente dare valore ad un bene. In realtà, il termine “bene culturale” implica già la presenza di un valore intrinseco. Pertanto, valorizzare un bene non consiste nel dare valore a quel bene, ma cogliere il valore che esso porta già con sé, in quanto testimonianza di fede, di preghiera, di storia, di cultura, di arte.

Innanzitutto, va assolutamente recuperato il valore contemplativo dei beni culturali della chiesa, in particolare quelli prodotti dalle varie forme d'arte passata e presente. Infatti, attraverso forme ed espressioni sensibili l'arte cristiana diventa propedeutica ad un dialogo di preghiera con Dio: l'espressione artistica conduce alla contemplazione. L'esempio più significativo è dato dall'icona orientale, veicolo fondamentale di preghiera, oppure da tutte le opere d'arte (quadri e statue in particolare) davanti ai quali i fedeli sostano in preghiera. L'arte cristiana rappresenta l'adesione dell'uomo al divino, e attraverso di essa il fedele, facilitato nella contemplazione attraverso metodi ed attività adeguate,

può compiere il passaggio dal visibile all'invisibile. Un altro aspetto imprescindibile da riscoprire dei beni ecclesiastici è costituito dal loro valore conoscitivo e di memoriale. In tutte le epoche della storia cristiana emerge costantemente la necessità di tramandare le verità di fede, mantenendole sempre vive nel cuore di ogni fedele. Inoltre, va detto che, in questo ambito, sono da annoverare tutti quei manufatti che raccontano la storia della chiesa, ovvero i patrimoni delle biblioteche e degli archivi ecclesiastici. Gran parte del patrimonio storico-artistico cristiano è uno strumento che permette all'uomo di ottenere un apprendimento rapido e immediato dei concetti cristiani; esso è un mezzo di insegnamento valido a tutti i livelli di fede. A tal proposito, nasce l'esigenza di restituire il valore didascalico e catechetico ai beni della chiesa. Questa funzione importante dell'arte cristiana venne affermata già nei primi secoli del cristianesimo, quando le immagini iniziano ad essere utilizzate come libro dei poveri - *Biblia Pauperum* - per una comunicazione immediata. Questo è principalmente il significato dei cicli musivi e pittorici realizzati all'interno delle chiese e delle cattedrali, luoghi di incontro di tutti i fedeli. Se poi si guarda con attenzione al patrimonio storico-artistico della chiesa, non si può assolutamente sottovalutare il valore liturgico e quello decorativo di tanti beni, con tutta la loro ricchezza simbolica, celebrativa ed evocativa. Nell'arte cristiana, attorno alla figura centrale di Gesù ruota una serie di raffigurazioni - arte decorativa - che contribuisce a rivelare la presenza di Dio. L'uso di materiale pregiato (oro, argento, pietre preziose) serve a manifestare, attraverso la ricchezza che esprime, la presenza divina. Per questo motivo l'arte liturgica viene realizzata prevalentemente con materiali preziosi: essa è al servizio del culto divino e in ogni sua parte sottintende un profondo significato simbolico. Fin qui ci si è limitati a citare semplicemente i principali ambiti di valore dei beni ecclesiastici, ed ogni operatore in questo ambito è chiamato a sviluppare percorsi

e progetti per recuperare le tantissime sfaccettature dell'enorme valore di fede e di storia che il patrimonio della chiesa, nascosto in ogni angolo del territorio locale e nazionale, ha da restituire a tutte le comunità.

*Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia di Culto



Caserta. Chiesa del Redentore, Museo diocesano

EVENTI E MOSTRE 28 novembre - 8 dicembre 2024 nel Centro di Caserta



Diocesi di Caserta
Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici ed Edilizia di Culto

Iniziativa realizzata
con il contributoAssociazione culturale
e di promozione sociale

Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico

“Conoscere e promuovere il nostro patrimonio culturale”
28 novembre - 8 dicembre 2024

EVENTI E MOSTRE

ARCHIVIO DIOCESANO - Mostra

Dentro la memoria: percorso tra le carte

28 novembre - 4 dicembre 2024

Ore 10:00/13:00 - 16:00/19:00

Cappella del Seminario, Piazza Duomo - Caserta

BIBLIOTECA DIOCESANA - Mostra

Bibliopolis: dalla “carta stracci” al digitale

4-7 dicembre 2024

10:00/13:00 - 16:00/19:00

Cappella del Seminario, Piazza Duomo - Caserta

MUSEO DIOCESANO - Mostra

Tra antico e arte contemporanea

opere di: *Franco Arminio, Nino Longobardi,*

Battista Marelli, Beniamino Servino,

Bruno Cristillo, Franco Cucciardi e

Giovanni Izzo

7-8 dicembre 2024

Ore 9.00 - 20.00 - Via del Redentore 26 - Caserta

GLIEDIFICI DI CULTO - “Insula sacra”

Apertura e visite guidate

7-8 dicembre 2024, ore 9.00 - 20.00

Chiesa di S. Elena - Chiesa di San Sebastiano

Museo diocesano - Cripta della Cattedrale di Caserta



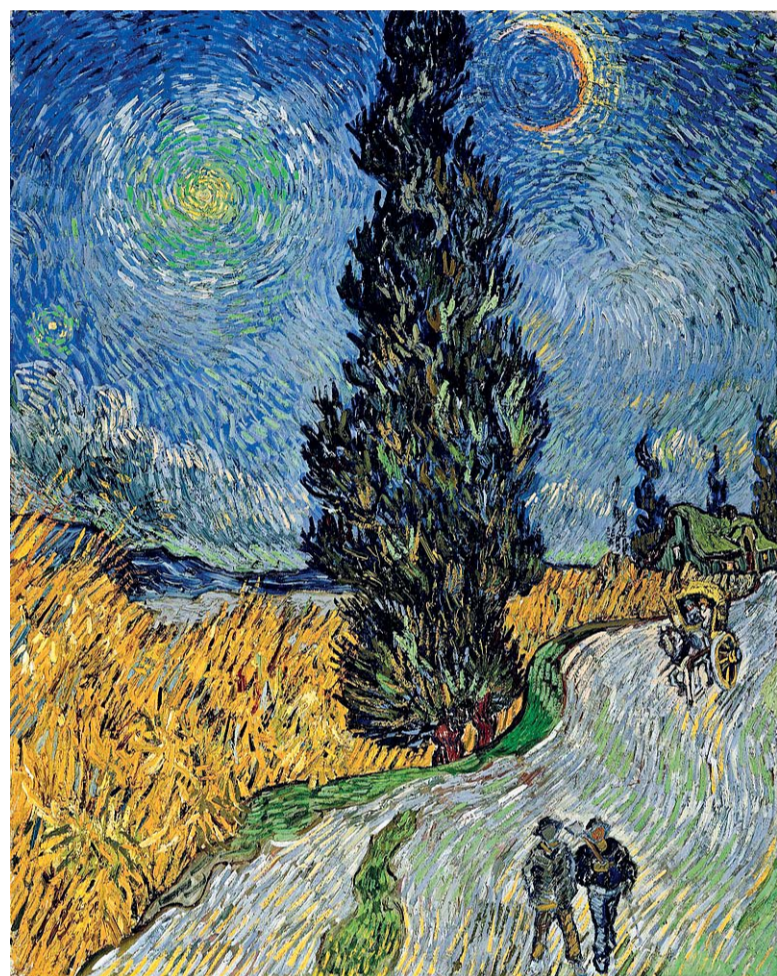
Siamo fatti di stelle

di Giorgio Agnisola

Le ricerche astronomiche del **L**XX secolo hanno profondamente mutato la nostra percezione dello spazio e della nostra stessa esposizione al mistero del cosmo. In precedenza gli astronauti avevano già alimentato un antico e saggio pensiero di filosofi e poeti: che la Terra non fosse un *unicum*, che il nostro Sole a cui gli uomini avevano guardato per millenni con devo-

su carta, la più parte conservati nell'Osservatorio astronomico di Parigi. Nel XX secolo poi il limite tra visione e interpretazione artistica non di rado è stato abolito [...]. Poi tutto è cambiato. È cambiato il nostro modo di percepire l'universo non solo nelle sue determinanti fisiche ma anche simboliche, ed è probabile che cambierà ancora. Ora siamo dentro lo spazio e lo saremo sempre di più. Non erano mancate le pra-

siamo della stessa natura di quei punti luminosi che per millenni sono stati un imprescindibile riferimento per la nostra vita; e che il nostro spazio e gli infiniti spazi del mondo sono intimamente connessi. Si ritiene che presto potremo viaggiare agevolmente al di là della nostra atmosfera, osservare da lontano il nostro pianeta. Ciò sarà meraviglioso e ci consentirà di percepire la straordinarietà fisica e biologica della Terra in una ineguagliabile visione d'assieme. Con uno sguardo più disincantato, potremo riflettere anche sulle nostre miserie umane, sui nostri continui contrasti, sui soprusi e sulle sopraffazioni di cui siamo protagonisti e testimoni, sulle corse al consumo e al potere, sulle guerre, sulla devastazione del pianeta. L'evidenza dei fatti ci porta a pensare che siamo degli inquieti e talora irresponsabili abitanti di un punto del cosmo. Che pure possono nutrirsi di genio e santità, forse come nessun altro essere vivente. E se, nonostante tutto, *mistero* è ancora la parola chiave del nostro volgerci al cielo, sappiamo che esso, nel segno della nostra umanità e della nostra creatività, può legarsi agli orizzonti di libertà e di speranza e di pace in cui solo può iscriversi il nostro progresso. E che la bellezza, eterno sogno dell'uomo, in definitiva ci avvolge e ci sovrasta. Le stelle ci indicano ancora che, come per i nostri più lontani progenitori, guardare in alto può essere per tutti una inesausta avventura dell'anima. «È come per il fiore. Se vuoi bene a un fiore che sta in una stella, è dolce, la notte, guardare il cielo. Tutte le stelle sono fiorite», come ben sapeva il Piccolo Principe.



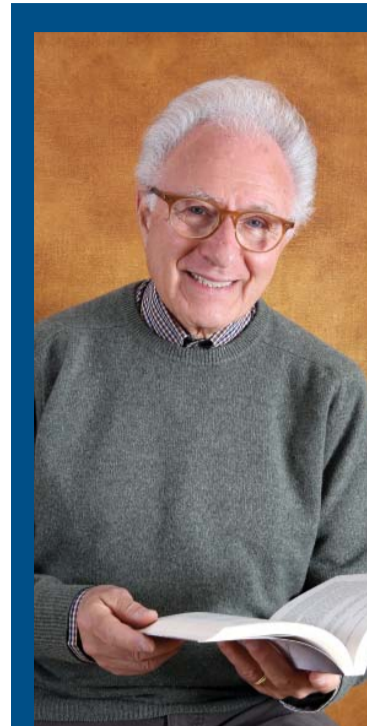
Vincent van Gogh, *Strada con cipressi e cielo stellato*, 1890

to stupore, scaturigine di ogni principio di vita, era in fondo una stella di media grandezza tra gli infiniti astri del nostro sconfinato universo. Ma è della metà del secolo la vera, grande rivelazione: «La materia che ci circonda viene dalle stelle. In altre parole le stelle sono dentro di noi, siamo figli e figlie delle stelle». Proprio così: «Il carbonio, l'ossigeno, il calcio... non esistevano all'inizio dell'Universo, sono state le stelle che hanno forgiato questi elementi durante la loro vita per disperderli nel Cosmo quando sono morte. Questa materia si è poi riunita per un nuovo ciclo, formando stelle, pianeti e tutto il resto. La Luna e la Terra, ma anche tutti gli esseri viventi, provengono dalla materia stellare». Una simile scoperta non poteva non cambiare le coordinate della nostra percezione creativa. Molti artisti, in anticipo, lo hanno compreso. Non erano mancati fin dal XIX secolo artisti che avevano riprodotto fedelmente il cielo stellato, come Étienne Trouvelot, che aveva rappresentato pianeti, eclissi e nebulose con impressionante realismo, in genere con pastelli

tiche avvisaglie di questo nuovo sentire [...]. La scienza ci ha rivelato che



Diego Velázquez, *Immacolata concezione*, 1618 ca



L'AUTORE

Giorgio Agnisola, critico d'arte e scrittore, è stato consulente d'arte moderna e contemporanea e ha curato sul piano scientifico mostre di rilievo internazionale. Professore emerito di Arte sacra e Beni culturali presso la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale (Istituto Teologico Salernitano), è membro dell'Associazione Internazionale Critici d'Arte e collabora alle pagine culturali del quotidiano «Avvenire». Per i tipi della Donzelli ha curato il volume di Henri Matisse, *Gioia di vivere. Lettere e scritti sull'arte* (2022), vincitore del Premio Montale Fuori di Casa nel 2024.



Disco di Nebra, 1600 a.C.

IL LIBRO

Giorgio Agnisola
VIAGGIO NELL'ARTE DELLE STELLE
Dalle grotte di Lascaux alla Space Art

DONZELLI EDITORE

In questo volume Giorgio Agnisola racconta il rapporto tra l'uomo e le stelle attraverso opere e luoghi d'arte, dalla preistoria ai nostri giorni: dai dipinti parietali delle grotte di Lascaux alle immagini della dea egizia Nut, dalle volte celesti nelle cupole delle chiese ai grandi zodiaci dipinti dell'età rinascimentale, dai quadri romantici del primo Ottocento ai cieli stellati di van Gogh, dai paesaggi cosmici di Kiefer alle installazioni «stellari» dell'arte elettronica e all'*Art Space* degli ultimi decenni. Le tappe di questo viaggio nell'arte delle stelle sono scandite da un ricco apparato iconografico che mostra come, nel corso dei secoli, per l'uomo sia mutata l'immagine delle stelle, riflettendo i cambiamenti nelle credenze, nelle conoscenze



scientifiche e nella sensibilità artistica. Il ricorso all'arte come spazio di questo viaggio tra visibile e invisibile traccia così un cammino nella bellezza e nell'interiorità, un'affascinante avventura dell'anima tra astronomia e astrologia, filosofia e teologia. Questo libro è un invito a guardare il cielo stellato e a rileggerlo nelle testimonianze dell'arte: se, come la scienza ci ha rivelato, siamo della stessa natura di quei punti luminosi che da millenni sono un imprescindibile riferimento per la nostra vita, allora forse proprio lassù, nei mondi stellari, si trova la risposta ai nostri più profondi desideri.



Parrocchia di San Bonaventura Roma

CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldo.it



PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA